

I "fiumi" di droga tra Milazzo e Falcone

MESSINA. Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Messina Emanuele Crescenti ha inviato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari a 24 indagati dell'operazione "Rocco", un blitz che scattò il 13 luglio del scorso e venne portato a termine dagli uomini della guardia di finanza.

Pesanti le accuse contestate agli indagati, si va dall'associazione a delinquere allo spaccio di sostanze stupefacenti. Il nome in codice "Rocco" è la dedica dei finanzieri alla memoria del collega milazzese, Rocco Russo, che aveva avviato le indagini.

Sono stati raggiunti dall'avviso di conclusione indagini tra gli altri Orazio Munafò, 39 anni; la sua convivente Nancy Cristina Staiti, 22 anni; Antonio Malemi, 24 anni; Laura Staiti, 20 anni; Francesco Crupi, 21 anni; Concetta Roberti, 20 anni; Mariano Isgrò, 33 anni; Daniela Alessandra Mondì, 35 anni; Stefano Calderone, 35 anni; Andrea Antonino Cuzzupè, 31 anni; Maurizio Nicolosi, 29 anni; Salvatore Agnello, 29 anni; Rosario Piccolo, 26 anni; Giovanni Fraumeni, 35 anni; Mario Gitto, 33 anni; Carmelo Salvatore Isgrò, 55 anni; Mariangela Maiuri, 24 anni; Nadia Midiri, 29 anni; Vincenzo Nucera, 26 anni; Vito Pirri, 39 anni; Antonino Rizzitano, 23 anni; Domenico Roberti, 24 anni; Makhmous Beldjenhi, 37 anni; Tindaro Andrea Cannistrà, 23 anni.

Dall'inchiesta escono per, mancanza di gravi indizi di colpevolezza Paolo Bertuccio, 24 anni; Stefano Celi, 27 anni; Patrizia Lupo, 31 anni; Letteria Tomasello, 28 anni. I loro nomi non sono infatti ricompresi nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, ma sono stati stralciati dal magistrato per una probabile futura richiesta di archiviazione.

Il gruppo era dedito soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare nella zona tirrenica della provincia di Messina, e proteggeva la latitanza del boss Orazio Munafò, che guidava il gruppo criminale e che dopo l'arresto iniziò a collaborare con la giustizia. E proprio grazie alle dichiarazioni di Munafò nell'ambito dell'inchiesta furono sequestrate nove autovetture, 2 moto di grossa cilindrata e due chili di droga. Il gruppo si riforniva di droga a Napoli, in Olanda, in Calabria e in Toscana.

Munafò venne arrestato dopo l'operazione "Mu.Sco." dai militari della guardia di finanza in un casolare di contrada Serro Piraino, a Falcone. E anche durante la latitanza continuava a reggere le fila di un'organizzazione dedita principalmente al traffico di stupefacenti, grazie a una rete di spacciatori e favoreggiatori. Accanto a Munafò la convivente Nancy Cristina Staiti.

Il ruolo di spacciatori era ricoperto invece secondo la Dda da Antonio Malemi di San Pier Niceto, Laura Staiti di Rodi Milici, Francesco Crupi di Spadafora; Concetta Roberti di Venetico, Mariano Isgrò di Falcone, e Daniela Alessandra Mondì di San Pier Niceto.

Con l'accusa di favoreggiamento personale aggravato furono arrestati all'epoca Giovanni Fraumeni, 35 anni, di Roccalbina e Mario Gitto, 32 anni, di Falcone. Secondo la Dda favorirono la latitanza di Munafò: il primo nella sua tabaccheria avrebbe tenuto anche i "conti" delle attività illecite del gruppo. L'attività dell'organizzazione era molto "variegata": si riforniva con viaggi che venivano effettuati a turno dagli indagati in parecchi "centri di rifornimento": Palermo, Napoli, la Calabria, la Toscana, il Nord Italia, e perfino in Olanda. A coordinare tutto Munafò, che sovrintendeva alla distribuzione ai pusher della droga da immettere sul mercato, soprattutto cocaina e hascisc (droga che in gergo veniva etichettata come "caffè"; "pantaloni", "magliette bianche").

Il pilastro dell'accusa in questa inchiesta è costituito da migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali; ma non c'è soltanto la droga tra gli argomenti, si parla anche di riciclaggio e favoreggiamento, fatti avvenuti nel quadrilatero tra i comuni di Roccavaldina, Torregrotta, Milazzo e Falcone.

La "Rocco" può considerarsi la naturale prosecuzione dell'operazione antimafia "Mu.Sco.", e la svolta decisiva intercorsa nel buco temporale tra le due inchieste sono senz'altro le dichiarazioni di Orazio Munafò, originario di Mazzarrà Sant'Andrea, che dopo l'arresto decise di "saltare il fosso" e con una lettera dal carcere convinse anche la convivente Nancy Cristina Staiti, originaria di Rodì Milici a transitare tra le fila dei collaboratori di giustizia.

Munafò, insieme al barcellonese Tindaro Scordino, è considerato il capo dell'organizzazione malavitosa smantellata con la "Mu.Sco.", con una rigida divisione di compiti: il primo si dedicava allo spaccio di droga e il secondo alle estorsioni (non a caso l'operazione fu battezzata "Mu.Sco.", dalle iniziali dei cognomi Munafò e Scordino),

L'inchiesta "Rocco" prese invece il via dalla conclusione della latitanza, di Orazio Munafò, sottrattosi all'arresto dei carabinieri il 4 aprile del 2005, e catturato dai finanzieri, il 24 maggio del 2005, nelle campagne di contrada Serra Piraino, nel comune di Falcone,

Munafò vuotando il sacco, indicò gregari e attivisti del suo gruppo, che sul territorio si occupava del rifornimento e dello spaccio di droga, del riciclaggio di denaro sporco, proveniente presumibilmente dall'illecito profitto dello spaccio e dei taglieggiamenti e infine della "copertura" su un vasto territorio che si estende da Spadafora a Falcone, luogo ultimo della latitanza.

Rete che assicurò le necessaria assistenza a Munafò e al suo "figlioccio" Antonio Malemi, di San Pier Niceto, durante il periodo trascorso in clandestinità.

All'epoca fu arrestata anche un'altra donna, la cognata di Munafò, Laura Staiti, sorella di Nancy, residente a Rodì Milici, alla quale l'accusa contesta anche un episodio di spaccio di 5 panetti di un chilo di droga, consegnati ad un pusher nella zona industriale di Giammoro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS